

rio domani) il conflitto possa riesplodere

JUGOSLAVIA / IL LEADER RADICALE A TRIESTE

Pannella reduce dal fronte

TRIESTE — «Hanno tentato di farci fuori: una telefonata ci ha avvertiti che avrebbero bombardato l'albergo dove eravamo alloggiati, e abbiamo evitato il peggio». Così dicendo il leader radicale Marco Pannella, fresco reduce dal fronte croato, tira fuori dalla tasca una scheggia di granata trovata, insieme a molte altre, nella devastata stanza 103 dell'Hotel Central di Osijek, la sua. Rilassato, in ottima forma, giacca e cravatta grigioverdi (colori che ricordano vagamente la mimetica della Guardia nazionale croata indossata da Pannella al fronte), ieri mattina il leader radicale ha raccontato la sua avventura bellica nel corso di una conferenza stampa a Trieste.

Riaffermando che «solo un unico diritto, uguale per tutti, e regole certe alle quali uniformare ogni azione» possono risolvere il caos balcanico, Pannella ha sparato una serie di bordate ad alzo zero contro tutto e tutti, dalla Cee che con le sue «tregue continue, sempre precedute da furiosi attacchi, favorisce la scientifica distruzione del potenziale industriale, sociale ed economico della Croazia», fino ai nostri politici, compreso il senatore socialista triestino Arduino Agnelli debitore, secondo Pannella, di «una commenda all'ordine di Milosevic». Per non parlare del «governo fascista serbo», paragonato da Pannella alla Germania nazista, e del suo capo Milosevic, «al cui confronto Francisco Franco non può essere considerato golpista». Spercicati elogi, invece, al governo croato, che «ha ac-

ettato con coraggio le risoluzioni dell'Onu», e che con altrettanto coraggio è riuscito a controllare le bande fasciste dell'Hos facendo imprigionare il comandante della guarnigione di Vukovar, arresto sulla legalità del quale nutro tra l'altro seri dubbi».

Armato solo di questo spirito da «interventista non violento» che Marco Pannella si è recato al fronte, facendo proseliti, stando a quanto ha raccontato, anche tra i «gardisti», molti dei quali combattono ora con le insegne di Gandhi sui giubbotti. Posto che il suo è un atteggiamento «partigiano e non fazioso», il gruppo di nove radicali capeggiato da Pannella (tutti con un glorioso passato di galera per azioni non violente e antimilitariste) composto tra gli altri da Roberto Ciccio Messere e il goriziano Lucio Berté, ha trascorso otto giorni nell'inferno della Slavonia orientale e della Banija. Anche l'ultimo dell'anno, passato nelle trincee di Osijek («come quelle del film 'La grande guerra' di Monicelli», ha spiegato Pannella), mentre dall'altra parte «Emma Bonino sfilava con i pacifisti serbi a Belgrado». Una spedizione — ha ribadito Pannella — realizzata «perché l'Europa riconosca solo le repubbliche in regola con la legislazione richiesta, come la Slovenia e la Croazia, altrimenti c'è il rischio di trovarsi di fronte alla pagliacciata del riconoscimento di una grande Serbia o di una piccola Jugoslavia».

Piero Spirito

JUGOSLAVIA / DOCUMENTO DI PROTESTA

«No» istriano alla guerra

POLA — La quindicesima tregua stipulata tra esercito federale e croati non ha ancora rassicurato le popolazioni interessate, comprese quelle istriane. Ne è prova il documento che pubblichiamo di seguito e che è stato inviato da un gruppo di istriani alle ambasciate d'Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti. Ecco la traduzione italiana: «Siamo riusciti con un civile confronto con l'Armata federale jugoslava a far lasciare ai militari la nostra Istria e adesso si vuole coinvolgere nella sporca guerra ad ogni costo anche l'Istria e gli istriani, in una guerra che noi non accettiamo e non vogliamo, come modo di risolvere i problemi insorti con il crollo del comunismo e dello

Stato federale. Per anni siamo riusciti a vivere in pace con tutti, e adesso vogliono mandarci ad uccidere e a essere uccisi.

«E' in corso la mobilitazione obbligatoria — si legge ancora — per l'invio degli istriani in combattimento nelle zone calde del conflitto. Tutti i soldati istriani che si trovano nella 119.a Brigata d'Istria dell'esercito croato sono anche pronti a combattere e a morire per la difesa della propria terra, non credono però di dover andare a combattere e a morire fuori della propria terra per l'odio e l'incomprensione degli altri e che non li riguardano.

«Senza entrare nei dettagli vogliamo far presente che:

1) l'adesione alla mobilitazione è molto

bassa (si parla del 50-70%) con la minaccia del posto di lavoro nel caso di mancata adesione;

2) tra i soldati mobilitati non ci sono soldati di nazionalità serba, anche se in Istria sono presenti molti serbi;

3) non ci sono soldati di nazionalità croata emigrati in Istria cosicché i reparti sono formati quasi esclusivamente da cittadini autoctoni istriani;

4) la maggior parte degli ufficiali — generalmente istriani — si oppone all'invio dei soldati al di fuori dell'Istria e per queste ragioni vengono rimpiazzati da ufficiali più "fedeli";

5) tra i soldati si parla esclusivamente contro la guerra ed eventualmente di una guerra di difesa

solo dell'Istria.

«Siamo convinti che noi istriani — prosegue il documento — durante tutti questi anni abbiamo saputo costruire dei rapporti interetnici di comprensione e di pace e per questo pensiamo di non essere in pericolo per un attacco da parte dei federali. Siccome sia i soldati che i civili sono contrari ed irritati dall'idea di andare a combattere in terra straniera, esiste la reale possibilità di una rivolta e che questa finisca in un bagno di sangue. Per tutto ciò preghiamo le autorità competenti internazionali di mandare al più presto possibile degli osservatori onde evitare questa possibile catastrofe che vediamo incombere sul popolo istriano».